

Le guardiane delle Alpi

La via femminile all'accoglienza in montagna

“Tutta quella sterminata notte, ruotava intorno al minuscolo rifugio dove riposavano gli uomini. Là dentro c'era uno spazio addomesticato, ancora fremente di gesti umani... Nient'altro che cuori amici, la capanna navigava, come un'arca carica di tepore e di vita, tra le lunghe onde del silenzio e della morte”.

Samivel (Paul Gayet-Tancrède)

Sinossi

Mara ha quasi cinquant'anni, i capelli corvini, la risata accesa e oltre trent'anni di esperienza in rifugio. Sta quasi tutto l'anno al Pontese, 2200 metri nel bacino del Piantonetto (Locana, Torino), il cuore di roccia del Gran Paradiso. Nadia compirà quaranta anni l'estate dell'anno prossimo, quando farà ritorno al rifugio Gonella, un guscio di alluminio a 3070 metri affacciato al ghiacciaio del Dome che è il punto di partenza per la via italiana al Monte Bianco. Si porterà dietro i suoi acquarelli e i fogli di cotone sui quali stende paesaggi innevati e profili di montagne. Monica, timida e riservata, conduce il rifugio del Bosconero, ai piedi delle Dolomiti bellunesi, sempre in compagnia di Lucky, il collie che con lei si inoltra per lunghe camminate tra le pinete della valle di Zoldo.

Queste tre donne hanno fatto scelte di vita che richiedono abnegazione e fatica, sacrificio e spirito di adattamento, ma anche grandi gratificazioni esistenziali. In seno alla natura e alla durezza delle rocce, Mara, Nadia e Monica vivono una vita piena, al servizio degli alpinisti ma in contatto con loro stesse. Mara ha saputo rinnovare la clientela del rifugio che gestisce grazie a iniziative gastronomiche, attività per bambini (lei che ha due figli adolescenti che vede di rado durante la stagione) e uno stile di conduzione molto socievole che avvicina anche i non esperti alla montagna. Per lei accoglienza e responsabilità sono le parole d'ordine. Nadia è sensibile e introspettiva: nei suoi acquarelli descrive una pace interiore che solo la montagna sa darle. A quella altitudine devi avere però anche le gambe forti e molto fiato per affrontare ogni giornata: la sua sfida per il 2016 è affrontare i cambiamenti climatici che influenzano il comportamento del ghiacciaio (con alti rischi per gli escursionisti) e fornire sempre un servizio all'altezza. Monica è l'esempio di come si innova la cultura del rifugista: da ragazza trasformò il casale del Bosconero in un rifugio a metà tra tradizione e tecnologia dotandolo – unico in Italia – di un impianto di fitodepurazione, banda larga e turbine per acqua calda e elettricità. La sua figura esile ha una capacità contagiosa di trasmettere la passione di stare dentro alle vicende del mondo, anche se ai più la sua vita in montagna potrebbe far pensare il contrario.

Le storie quotidiane di queste donne – la loro attività, la passione per la natura, la sensibilità – si intrecciano nel nostro racconto disegnando una via femminile all'accoglienza, alla cultura alpina e alla solitudine. Quando oggi molti rifugi sono sempre più simili ad alberghi, costruiti o ristrutturati per soddisfare le leggi del commercio e dei “grandi numeri”, le tre donne protagoniste del nostro racconto vivono l'amore per il proprio lavoro come il modo di “stare” in montagna, accogliendo adulti e ragazzi, informando, nutrendo con sane specialità territoriali e presidiando l'ambiente.

Approccio visivo

La più importante polarità espressiva che cerchiamo è quella che lega l'interno dei rifugi – spesso spazi angusti e spartani – al suggestivo teatro montano in cui sono calati: una diversità eccezionale che crea tensioni visive e contrasti intensi. Soprattutto in condizioni estreme (come sul ghiacciaio del Monte Bianco), vibra l'alternanza tra l'atmosfera serale all'interno dei rifugi, fatta di convivialità, luci soffuse, della dimensione raccolta e meditativa del riposo dopo le imprese in quota, e l'esperienza diurna tutta rivolta alla montagna, nella dimensione sportiva e paesaggistica.

Note di regia

Se cercassimo le motivazioni che hanno spinto tante persone a lasciare la loro vita “di pianura” per salire in quota e gestire un rifugio alpino, le risposte sarebbero più o meno sempre le stesse: desiderio di fuggire dallo stress quotidiano; voglia di vivere una vita più libera; brama di rendere più profonda la propria passione per la montagna e poche altre varianti sul tema.

Ci incuriosisce invece molto di più capire quanto e come sia cambiata la loro vita, i loro umori, la loro forza; quanti e quali sogni lassù si siano realizzati, ancora di più se questa scelta di vita è stata fatta da sole donne. Indagare quanto sia piacevole non essere schiavi degli orari nelle giornate in cui nessun visitatore sale al rifugio e tornare poco dopo alle sveglie antelucane quando il rifugio si riempie di alpinisti che fanno colazione alle quattro del mattino se non prima. Crediamo che il bello del lavoro della rifugista sia proprio il fascino di questo alternarsi di attività alberghiera e pace tra i monti; il dover essere cuoca, donna delle pulizie, esperta delle condizioni meteo e degli itinerari che partono dal rifugio; l'attenzione a chi è partito in escursione o deve arrivare; il senso di responsabilità e poi d'un tratto il doversi improvvisare elettricista o falegname o prestatore di primo soccorso a uomini o animali; diventare la confidente dei clienti affezionati che periodicamente salgono a trovarla per portare qualche rifornimento, il giornale del mattino e l'amicizia, quella che in montagna fa sentire tutti più vicini.

Vogliamo in sintesi indagare la dimensione intima delle rifugiste, quella della scelta individuale; poi la dimensione dell'incontro, con gli altri, gli ospiti, gli alpinisti, chi lavora per la montagna e chi fa sport; infine la dimensione del contesto ambientale, ovvero come cambia l'approccio alla montagna nell'epoca del turismo di massa e del cambiamento climatico.

Il team

Carlo Gabasio

Guida alpina dal 1992, svolge una buona parte della professione effettuando viaggi extraeuropei. Collabora come specializzato di ripresa con registi impegnati in produzioni a tema naturalistico e alpinistico: con Davide Carrari in *Aria* (2009), con Manuele Cecconello in *Beato colui che sarà visto dai tuoi occhi* (2006); *Guide alpine Piemonte* (2008); *La base della sicurezza* (2011). Tra i lavori come regista e operatore vi sono: *Arrampicate scelte in Valle d'Aosta* per RAI 3 V.A. (2001); *Patagonia Suerte* (2002); *I colori dell'Atlas* (2007); *Il lungo viaggio attraversata dall'Alaska alla Terra del fuoco* (2005) con estratti messi in onda su RAI 3. Nel 2015 realizza il premiato *A Nord. Perché*.

Manuele Cecconello

Formatosi sulla fotografia e il cinema sperimentale, dopo una collaborazione con il Museo del Cinema di Torino intraprende un percorso professionale focalizzato sulla didattica, l'editoria e la produzione di audiovisivi per la comunicazione. Nel 2005 ha realizzato il primo lungometraggio per la promozione di un luogo sacro: *Beato colui che sarà visto dai tuoi occhi*; l'anno successivo è stato ospite all'Havana Film Festival con una antologica di sue opere. Nel 2008 il primo capitolo della trilogia di documentari sulla civiltà contadina *Olga e il tempo* vince vari premi internazionali tra cui il Gran premio della giuria al festival di Annecy.

Enrico Camanni

Torinese, nato nel 1957, alpinista molto attivo sulle Alpi, dove ha aperto una decina di vie nuove e ripetuto circa cinquecento itinerari di roccia e ghiaccio. È stato membro del Gruppo Alta Montagna, istruttore della Scuola nazionale di Alpinismo Giusto Gervasutti e direttore della Scuola nazionale di Scialpinismo della Sucai Torino. Dopo essere stato redattore capo della “Rivista della Montagna”, nell'85 ha fondato il mensile “Alp”. Oggi dirige la rivista internazionale di cultura alpina “L'Alpe” e collabora con “La Stampa”. Cerca di conciliare passione e lavoro, alpinismo e critica letteraria. Tra i suoi saggi più interessanti “In principio era il mare” e “Le montagne di

vetro”, antologia su Dino Buzzati. Dalla montagna il suo sguardo è sceso al sociale: ha collaborato alla redazione del libro inchiesta sul suicidio in Italia (“L'ultimo messaggio”). Tra i romanzi: “Cieli di pietra - la vera storia di Amé Gorret” e “La guerra di Joseph” (Premio Itas e Premio Via Po 1999). Nel 2014 ha avviato con l’Associazione Dislivelli la start-up del progetto “Sweet Mountains”, la rete del turismo sostenibile sulle Alpi. Nel 2015, dopo l’uscita del libro “Il fuoco e il gelo” edito da Laterza, ha iniziato un’intensa rassegna di serate e incontri sul tema della Guerra Bianca e della sua dolorosa memoria. In questo contesto ha ricevuto il Premio SAT 2015.

Francesca Conti

Architetto urbanista, è esperta in progettazione territoriale e gestione di progetti culturali, di innovazione sociale, turistici. Si occupa di progettazione e programmazione europea, lavora come project manager nella definizione strategica dei progetti, nella costruzione di prodotti culturali, educational, audiovisivi. Fonda nel 1994 Acta, Associazione Cultura Turismo Ambiente ed è membro di V.O.D. - Value of difference, rete internazionale sulla rigenerazione urbana.

In sintesi

Storie di donne e montagna. La dimensione intima della scelta individuale di tre gestrici di rifugi alpini interseca quella degli ospiti, degli alpinisti. L’individualità diventa servizio, responsabilità, appoggio, sicurezza, educazione e umanità. Poi d’un tratto tutto cambia scala uscendo dal rifugio e paramentrandolo l’occhio alla misura della montagna. La dimensione dell’ambiente prevale e con esso le incognite del cambiamento del clima e del turismo di massa.

Contatti

Carlo Gabasio

c.gabasio@guidemk.it

338.1493356

Francesca Conti

francesca.conti1@gmail.com

348.9007976

Manuele Cecconello

info@prospettivanevskij.com

335.6464189